

Nel ventennale di «Gomorra», lo scrittore torna alla Federico II, dove si è laureato e lavorava sua madre
«La società civile non percepisce più la criminalità organizzata come una vera emergenza prioritaria»

Giovanni Chianelli

Roberto Saviano torna all'università, nella «sua» Federico II, dopo 20 anni. Si laureò in Filosofia nel 2004 e l'ultima volta che aveva frequentato l'ateneo fu subito dopo l'uscita di *Gomorra*, il bestseller che gli costò la fatwa della criminalità organizzata per cui è tuttora sotto scorta. È tornato per prendere parte a un convegno che porta il nome suo e del suo volume, «Gomorra di Roberto Saviano vent'anni dopo (2006-2026)» organizzato ieri mattina da Vincenzo Caputo e Pasquale Palmieri. L'intervento dello scrittore si è diviso in due fasi: prima un momento «ex cathedra», dopo i saluti del rettore Matteo Lorito e del direttore del dipartimento di Studi umanistici Andrea Mazzucchi, poi un passaggio nella radio dell'ateneo, F2.

Durante la lectio Saviano ha detto: «Torno, dopo vent'anni, nell'ateneo che mi ha visto studente e laureato. Non nascondo una certa commozione nel percorrere nuovamente questi gradini, gli stessi dove sono cresciuto dato che mia madre ha prestato servizio qui per un'intera carriera. Ricordo di aver frequentato questi uffici fin da piccolo e, più tardi, di aver trascorso interi pomeriggi nel cortile delle statue durante gli anni universitari. Quel legame si è poi spezzato bruscamente, complicando drasticamente anche il mio rapporto con Napoli stessa». Tutto per via di *Gomorra*: «Quel libro ha ridotto la mia libertà, mi ha rovinato la vita, me l'ha distrutta. Certo, è un privilegio vedere l'impatto che ha avuto sulla realtà», ha sottolineato. Ricordando che sostenere che quel libro abbia armato i ragazzini «è un'idiozia, a Napoli la criminalità c'è stata dai tempi borbonici e già allora i ragazzini prendevano le armi. Dare la colpa al racconto è un meccanismo di autodifesa da parte di chi dovrebbe occuparsene, ma la letteratura non è al servizio né delle Procure né della politica: oggi Napoli è la città più armata d'Europa». Questo anche perché, ha proseguito, «a distanza di due decenni, il contrasto alla criminalità organizzata è scivolato in fondo all'a-

«LA LETTERATURA NON È AL SERVIZIO DI PROCURE O POLITICA I CLAN MI ODIANO PERCHÉ L'INDIGNAZIONE NON SI PUÒ FERMARE»

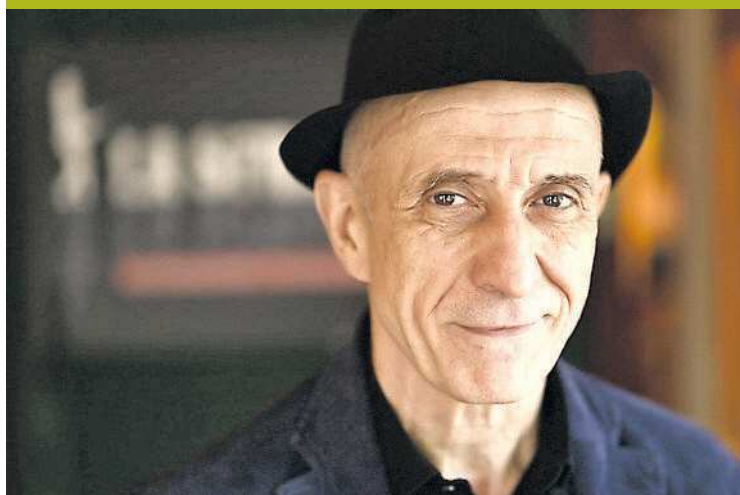


EX CATHEDRA
La lectio di Roberto Saviano agli studenti della Federico II

Saviano: «Le mafie? Oggi più forti di ieri»

A Villa Pignatelli

Servillo recita Franchini, davanti all'autore



Teatro di narrazione: così Peppe Servillo definisce «Il fuoco che ti porti dentro», lo spettacolo tratto dal libro omonimo di Antonio Franchini, Premio Napoli 2024, che lo vede protagonista con Cristiano Califano alla chitarra; appuntamento con il «Maggio della musica» alle 20 a Villa Pignatelli, coniugando musica e parole, come nella vocazione recente della manifestazione. Allestimento semplice, una storia da raccontare e, al centro

dello spettacolo, Servillo che mescola la lingua italiana e quella napoletana con autorevolezza. In sottofondo, le note della chitarra di Califano punteggiano il racconto, il testo di Franchini (che sarà presente tra il pubblico) racconta la vita e la morte di sua madre, Angela Izzo, donna dal carattere impossibile, che incarna in maniera emblematica tutti gli orrori dell'Italia, nessuno escluso.

genda. È una precisa scelta politica e di costume: la società civile ha smesso di percepire lo strapotere mafioso come un'emergenza prioritaria, nonostante la sua influenza sia oggi enormemente più vasta rispetto al passato». In *Gomorra*, appena tornato in libreria in una nuova edizione, aveva profetizzato il salto di qualità delle criminalità organizzate: «La zona grigia la usiamo come elemento culturale per descrivere il colletto bianco che fa affari con la criminalità, ma non è grigia per niente, anzi è perfettamente strutturale».

«HO TRASCORSO INTERI POMERIGGI NEL CORTILE DELLE STATUE POI IL MIO LIBRO HA ROVINATO TUTTO»



PERSONAGGI
Marco Aurelio Musi (Tarsia 1568, Napoli 1656)

UN RITRATTO DELLO SCIENZIATO NAPOLETANO INVISO ALLA CHIESA E PROCESSATO PER ERESIA

Raccontando la sua vita negli ultimi 20 anni, Saviano ha spiegato che «il primo prezzo che si paga per raccontare è la diffamazione: si attacca il messaggio e non si affronta il messaggio. Il secondo è la reazione delle organizzazioni criminali arrabbiate con me perché queste storie sono arrivate a tutti. Le organizzazioni odiano chi racconta perché i tempi giudiziari sono lunghissimi, ma l'indignazione no: non è possibile fermare la letteratura». Qualcuno, dal pubblico, gli ha chiesto che studente fosse stato: «Ero disciplinato e ossessivo nel vivere l'atmosfera dell'ateneo di quegli anni. Ho vissuto anche la stagione delle manifestazioni no global, ero presente nel marzo 2001 agli scontri in piazza Municipio con le forze dell'ordine, e dopo le botte prese rinunciai a partecipare alla protesta di luglio a Genova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia di un medico a rovescio Severino raccontato da Musi

Ugo Cundari

Il '600 napoletano è un secolo contrassegnato da contraddizioni, cortocircuiti tra discipline, aporie. Per esempio, l'arte e la medicina. La prima segue un percorso di ostentazione barocca. Mostra, esibisce. Cerca la suggestione, lo sgomento. Nutre gli impulsi più irrazionali, fa leva sulle emozioni primitive. Il gargoyle, il puttinio, il diavolo, le ferite sanguinolente di Cristo. All'opposto, la medicina segue un'evoluzione razionale, è rigida nel rimanere entro i limiti di un pensiero lucido, logico, realistico, dal quale poi prenderà spunto nel secolo successivo l'illuminismo. Lo scienziato più famoso che operò nel '600 a Napoli fu Marco Au-

relino Severino (Tarsia, 1580 - Napoli, 1656), tra i padri dell'anatomia, al quale lo storico Aurelio Musi ha dedicato un'agile biografia, *Il medico a rovescio* (Rubbettino, pagine 136, euro 18).

Nato in un paesino calabrese, Severino presto si trasferì nella capitale del regno. Allievo di Campanella, si dedicò alla medicina. Diventò un grande chirurgo all'ospedale degli Incurabili, specializzato nelle tra-cheotomie. Nel 1645 pubblicò *Zootomia democritea*, prima opera di anatomia comparata. Fu autore di importanti scoperte in diversi ambiti. Capi come utilizzare il veleno dei serpenti in ambito terapeutico. Grazie alla corrispondenza che aveva con i medici più importanti d'Europa so-

stenne e diffuse la scoperta della circolazione del sangue per merito dell'amico e collega inglese Harvey. In più di una pubblicazione confutò l'idea dominante che i pesci non respirassero. Dedicò una specifica trattazione al gioco degli scacchi, «una disciplina non iscioperata e dentro l'onesto studio posta». Ebbe una mente talmente aperta alla ricerca, fu in tanti campi così irrispettoso dell'ortodossia religiosa, da diventare presto un bersaglio per l'Inquisizione. Le sue colpe erano di infilare le mani nei cadaveri a scopo scientifico, non togliersi il cappello davanti ai preti, «coltivare amicizie carnali», leggere libri di poesie invece che il salterio. Gli fu impedito di operare in ospedale, fu processato per eresia, la

sua casa fu devastata dagli sgherri della Chiesa. Rimase in carcere per un breve periodo.

In uno dei suoi rari testi con riferimenti autobiografici, Severino scrisse l'elogio del «medico a rovescio». Con ironica amarezza e intento satirico indicò la via per diventare un bravo dottore, accettato dalla società e ben visto dalla Chiesa. Bastava osservare poche regole. Non sperimentare, ignorare le nuove cure, pregare prima di un intervento. Ogni tanto cedeva alla verità, come quando scri-

Fatti & persone

Costumiste d'opera: la mostra in Accademia



Si apre stamattina alle 9.30 all'Accademia di Belle Arti «Vestire la musica. Costumiste italiane all'opera», una mostra - più convegno - con costumi lirici di Odette Nicolette e Giusi Giustino esposti sino al 30 maggio.

Il conservatorio festeggia la Giornata del jazz



Clou della Giornata del jazz in conservatorio alle 18.30 con l'omaggio a Davis e Coltrane dei docenti Maria Pia De Vito, Giulio Martino, Matteo Franza e Marco Sannini, Nicola Ferro, Michele Di Martino, Dino Massa, Marco De Tilla, Antonio Romano e Salvatore Tranchini.

Al San Carlo concerto per il Sannazaro



Un concerto per contribuire alla ricostruzione del Sannazaro, distrutto da un incendio il 17 febbraio: è l'iniziativa che il San Carlo promuove per sabato 9 maggio, alle 20. Sul podio dell'orchestra ci sarà Giulio Prandi (nella foto).

AURELIO MUSI
IL «MEDICO A ROVESCIO»
RUBBETTINO
PAGINE 136
EURO 18



veva: «Molti si fanno maestri del sanare, che non hanno appreso il patire; e così, ignorando il dolore, lo moltiplicano negli altri». Nel 1656 a Napoli scoppiò un'epidemia di peste. Le autorità non vollero accettare i consigli di Severino su come arginarla. Ci furono oltre duecentomila morti. Tra questi, anche il medico a rovescio. «Quella di Severino è una storia che smentisce, una volta di più, la tesi di una cultura meridionale marginale, periferica nell'Europa dell'età barocca. Anzi, essa dimostra il legame profondo fra la provincia, la capitale del Regno di Napoli e il resto dell'Europa», conclude Musi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA